



Regeni un martire suo malgrado

di Giorgio Rinaldi



L'affaire Regeni, a distanza di un anno dall'abominevole crimine, impone qualche riflessione.

L'uomo, a differenza degli altri animali che ignorano tutto della loro esistenza e, soprattutto, uccidono gli altri animali solo per difesa o per sopravvivenza alimentare, ammazza gli altri uomini e qualunque altra specie animale quasi solo per crudeltà.

E, nonostante abbia la consapevolezza che la propria vita è a termine e mediamente non dura più di un *tot*, fa di tutto per abbreviarla: paradossale, ma è così.

Tra continue guerre, carestie non impedito, atti di terrorismo, malattie non curate, catastrofi naturali non previste, etc., è una vera e propria corsa della specie umana a ridurre il tempo di permanenza su questa terra.

Se si presta un po' di attenzione, le persone più feroci, capaci di provocare enormi tragedie, sono quelle apparentemente "normali", quelle più anonime, ordinarie, più banali, più mediocri.

Quelle, cioè, che vengono "utilizzate" da chi ha mire di potere, politico o economico che sia.

Chi dovrebbe controllarli, spesso non comprende il messaggio interessato e rovinoso e dà il proprio credito, o semplicemente rimane indifferente.

La Storia dell'Umanità, soprattutto quella più recente, è costellata di tragedie immani provocate da uomini all'apparenza miti e completamente insipidi.

Tra le tante, citiamone solo tre:

Fascismo e nazismo: i rispettivi *leader*, più portati a diventare segretari di sezione di una qualunque associazione reduci di guerra che veri statisti.

Eppure, "re sciaboletta", di concerto con gli agrari e con l'imprenditoria che già aveva dettato l'agenda al Governo qualche anno prima costringendo l'Italia ad entrare in quella che poi venne chiamata la prima guerra mondiale, nominò primo ministro un opaco maestro elementare con velleità di grande giornalista, dopo una ridicola "marcia" ad opera di

qualche migliaio di sbandati senz'arte né parte verso la capitale presidiata dal potente ed agguerrito esercito regio, che –a volerlo- avrebbe impiegato solo qualche ora per disperdere le bande ed arrestare i caporioni.

Il partito di Hitler, foraggiato dai capitali degli industriali, appoggiato dall'esercito, di cui era stato un semplice caporale, e dai veterani sconfitti ed umiliati, che consentirono di utilizzare tutta la macchina della propaganda per far leva sui sentimenti di un popolo frustrato dalla sconfitta subita nella prima guerra mondiale, vinse le elezioni in Germania e il suo invasato capo, smessi i panni di imbianchino, divenne cancelliere.

Due oscuri individui divennero, così, gli arbitri della vita di milioni di persone.

La loro incapacità di governare grandi processi storici, diede la stura ai loro istinti più bassi e più criminali, notoriamente buoni compagni della megalomania proiettata ai massimi livelli.

Da qui, una guerra sanguinosissima e lo sterminio su vasta scala di milioni di persone, per lo più di religione ebraica, attraverso indicibili torture.

Dopo neanche mezzo secolo, nell'ex Jugoslavia, politici e militari totalmente sconosciuti oltre il condominio in cui abitavano, hanno opportunisticamente sfruttato le tensioni, gli egoismi, le frustrazioni nascenti dalla dissoluzione della Federazione Jugoslava, seguita alla morte di Tito, trasformandosi in carnefici che si sono macchiati di turpi delitti, genocidi e crimini contro l'intera Umanità.

Oggi, la piaga del terrorismo di matrice religiosa sta insanguinando in modo massiccio il Medio Oriente e l'Africa, con l'occupazione militare e politica di interi territori, mentre l'Europa ne avverte i contraccolpi con stragi mirate.

Anche in questo caso, gli artefici sono individui incolori che sanno che per uscire dall'anonimato devono solo parlare il loro linguaggio usuale, che è facilmente comprensibile ai loro simili, banalmente fatto di schemi semplici che non richiedono particolari analisi: di qua il bianco, di là il nero.

Il bianco è contro il nero; il bianco è più bello del nero; il nero cancella il bianco...e così via.

Sostituendo al bianco e al nero le parole ebreo e ariano, o islamico e cristiano, o croato e kossovaro, o europeo e extracomunitario...e così via, si può facilmente comprendere quale pericolo corre, quotidianamente, l'Umanità.

Quegli stessi individui sanno bene che, sfruttato il momento e

superate le altrui sottovalutazioni dei loro progetti partoriti dai loro puerili schemi mentali, il potere va aiutato con la violenza.

Basta accendere il televisore o scorrere le pagine di un giornale per vedere come in tantissimi paesi del mondo la violenza è pratica ordinaria.

In Egitto, il potere è attualmente detenuto da un gruppo di militari che si sono inseriti nella grande confusione politica che regna nella maggior parte dei paesi nord-africani.

L'opposizione non viene certo trattata con i guanti bianchi.

Anche solo chi è semplicemente sospettato di essere contro il regime, è messo in condizione di non nuocere.

Il nostro connazionale Regeni, giovane ricercatore universitario, è stato barbaramente torturato e trucidato da chi, a distanza di un anno, non è dato ancora conoscerne il nome.

Di certo, l'Egitto non collabora con la nostra Magistratura; il nostro Ambasciatore è stato ritirato; tra i tanti elementi al vaglio degli inquirenti, uno che vale più di tutti: le autorità egiziane avvertirono il nostro Ambasciatore al Cairo che Regeni era stato ritrovato morto al lato di una strada, e ciò quando il cadavere era irriconoscibile, per le torture inflitte, ed era privo di documenti (fatti trovare dopo tempo a casa di una banda di piccoli delinquenti uccisi nell'occasione dalla polizia).

Quella telefonata all'Ambasciata equivale ad una confessione piena e non ritrattabile.

Il povero Regeni è così diventato un simbolo, una vittima di un regime ottuso che può sopravvivere solo grazie alla violenza generalizzata.

Anche in questo caso, anonimi e sciatti assassini si sono mossi a difesa di un regime che aspira alla dittatura totale.

Ricordare Regeni è tenere vivo il ricordo dei milioni e milioni di persone che sono state annientate ad opera di regimi che hanno fatto del male assoluto la propria bandiera.

Battersi perché la giustizia trionfi per Regeni è una testimonianza contro la violenza di delinquenti che per tentare di uscire dalla loro mediocre esistenza, che ne ha fatto degli esseri insignificanti, hanno scelto il crimine generalizzato.

Ricordare Regeni è avere la consapevolezza che tutto ciò che è accaduto può ancora succedere.

Ricordare Regeni è sapere che il mondo ha delle formidabili

armi per combattere il grigiore di tanti che vorrebbero avere lo scettro del comando: la cultura e la ragione.

Ricordiamoci di non rinunciare mai a queste armi.

Ricordiamo Regeni, suo malgrado.